
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IMMUNOTERAPIA

Cancro al polmone, un malato su cinque è vivo a tre anni dalla diagnosi

A Napoli congresso dell'Associazione Italiana Oncologia Toracica sui progressi ottenuti grazie ai nuovi farmaci contro quello che resta un temibile «big killer»

Vera Marinella

Le cifre non lasciano dubbi: con 40mila nuovi casi diagnosticati nel 2014 e quasi 34mila decessi causati, quello al polmone resta un tumore temibile e ancora spesso letale. Non a caso rappresenta ancora la prima causa di morte per cancro nei maschi e la terza nelle donne. Ma finalmente qualcosa si muove e i ricercatori possono annunciare il primo reale passo in avanti negli ultimi 20 anni contro una neoplasia particolarmente difficile da trattare, anche perché

nella stragrande maggioranza dei casi viene scoperta quando è già in fase avanzata e ha dato metastasi in altri organi. E i progressi più rilevanti interessano soprattutto i tabagisti, che costituiscono ben l'85 per cento dei nuovi casi diagnosticati ogni anno e non disponevano finora di alcuna arma realmente efficace.

85 CASI DI CANCRO SU 100 RIGUARDANO CHI FUMA «Oggi il 20 per cento dei pazienti con tumore del polmone in fase avanzata è vivo a tre anni dalla diagnosi - dice Cesare Gridelli, presidente dell'Associazione Italiana Oncologia Toracica (Aiot), riunita in congresso nei prossimi giorni a Napoli per fare il punto sulle novità terapeutiche su questa neoplasia -. Un dato ancora più significativo se si considera che riguarda anche i fumatori, i più colpiti da questa malattia. Solo il 15 per cento dei

casi di tumore del polmone riguarda infatti i non fumatori, che di solito presentano mutazioni genetiche e possono essere trattati con farmaci a bersaglio molecolare. L'unica arma utilizzabile per i tabagisti era fino a poco fa rappresentata dalla chemioterapia, poco attiva e molto tossica». Ora invece le terapie fra cui scegliere sono aumentate e diversi studi presentati durante il recente congresso dell'American Society of Clinical Oncology (ASCO) hanno messo in evidenza gli importanti progressi compiuti usando diversi nuovi farmaci e aperto nuovi spiragli per la sopravvivenza dei malati.

LA PARTE SANA DELL'ORGANISMO RINFORZATA PER ATTACCARE QUELLA MALATA In particolare, al centro della conferenza internazionale che si aprirà domani in Campania ci sono le nuove prospettive offerte dall'immunoterapia, che agisce sul sistema immunitario del nostro organismo con l'obiettivo di stimolarlo a combattere il tumore. E le risposte dei pazienti possono essere diverse a seconda dell'efficienza con cui il sistema immunitario dell'organismo riesce ad attaccare e distruggere le cellule tumorali: in alcune persone la cura può aiutare a ridurre il tumore o a rallentare significativamente la crescita; in altre, invece, la neoplasia può rimanere invariata, senza però che riesca ad accrescersi ulteriormente. «Così, nelle sperimentazioni più recenti, siamo riusciti ad ottenere grandi successi in termini di sopravvivenza - chiarisce Filippo De Marinis, past President AIOT e Direttore della Divisione di Oncologia Toracica presso l'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) di Milano -. Ad esempio, nei pazienti con malattia metastatica trattati con nivolumab (un medicinale immunoterapico) il 51 per cento dei malati era vivo a una anno dalla cura, il 25 per cento lo era dopo due anni e il 20 dopo tre».

SBLOCCATO IL FRENO CHE LE CELLULE CANCEROSE METTONO AL NOSTRO SISTEMA IMMUNITARIO

«L'immunoterapia è la pratica di sfruttare le difese naturali del corpo, ovvero il sistema immunitario, contro tutti i tipi di malattie, incluso il cancro - prosegue Gridelli, che è anche direttore del Dipartimento di Onco-Ematologia dell'Ospedale Moscati di Avellino -. L'immunoterapia applicata al trattamento dei tumori è definita anche immuno-oncologia ed è la nuova arma a disposizione dell'oncologo medico, che si affianca alle terapie tradizionali (chirurgia, radioterapia, chemioterapia e farmaci a bersaglio molecolare)». In pratica, se un batterio, un virus o un antigene tumorale invadono l'organismo, il sistema si attiva per espellere il corpo estraneo e, una volta esaurito il suo compito, si «spegne». Nel cancro, le cellule maligne agiscono bloccando la risposta immunitaria e continuano a replicarsi. Con l'immunoterapia è invece possibile fermare uno dei meccanismi di disattivazione e mantenere sempre accesa la risposta difensiva, per contrastare il tumore. «Stiamo osservando -

conclude De Marinis - risultati rilevanti sia nella forma metastatica non a piccole cellule squamosa che nell'adenocarcinoma, in particolare nei pazienti già trattati, cioè in seconda e terza linea. Inoltre si sta sperimentando l'immunoterapia anche in prima linea, cioè in persone non precedentemente trattate, che in fase post-operatoria, in cui le percentuali di guarigione sono elevate».

Vera Marinella

3 luglio 2015 | 11:16

© RIPRODUZIONE RISERVATA